

407 7⁰⁰⁰

TRE
LETTERE
DELL'ACCADEMIA DEGL'INTREPIDI
DI FERRARA
AL CAV. BATTISTA GUARINI
E
DUE DI QUESTO A QUELLA

3

Digitized by Google

225

pag. 12. lin. 5. quando leggi potendo •

TRE
LETTERE
DELL' ACCADEMIA DEGL' INTREPIDI
DI FERRARA
AL CAV. BATTISTA GUARINI
E
DUE DI QUESTO A QUELLA
PUBBLICATE PER LA PRIMA VOLTA
NELL' OCCASIONE
IN CUI È FREGIATO DELLA LAUREA IN AMBE LE LEGGI
NELL' IMP. R. UNIVERSITÀ DI PADOVA
MICHELANGELO SMANIA
DI VERONA

IN PADOVA
PEI TIPI DELLA MINERVA
MDCCCXXVI



AL LAUREATO

Se nel giorno, in cui siete promosso, o egregio Giovane, alla laurea in ambe le leggi, alle universali lodi volessi aggiugnere le mie, piccola cosa in vero sarebbe per l'effetto, ma grandissima per l'assunto. Perchè nessuno al pari di me può conoscervi d'ogni lode maggiore, testimonio come fui nei quattro anni del vostro corso scolastico, nei quali ospite io vi ebbi, sì dell' indefesso vostro applicare agli studii d'obbligo, e ad altri di filosofia, di letteratura e di lingua, e dei segnalati progressi da voi fatti in questi diversi rami dell'umano sapere; come dell' impareggiabile saggezza della vostra condotta, della purissima religione, della specchiatissima vostra morale; permodochè unico è stato il giudizio di voi dato e dai vostri maestri, e da quanti vi hanno conosciuto, col quale vi hanno unanimi collocato in cima a tutti quelli dell'età vostra, e denotato loro quale esempio d'ogni più chiara virtù.

Io tacerò adunque queste notissime cose, assoggettate perfino agli alti riflessi dell' AUGUSTO SOVRANO, come a voi è stato di già dichiarato per ordine dell' ECCELISO PRESIDIO DI GOVERNO; e vi offrirò invece io il primo soggetto di far ragione, e sarà o agl' Intrepidi di Ferrara o all' Autore del Pastor Fido. Le cinque lettere, che vi presento per la prima volta stampate, invocano la vostra sentenza; e molte cose di esse lettere, oltre al punto della questione, meritano dal vostro ingegno ed erudizione illustrazioni e commenti. Io ve le offro quali sono, e dirò solamente una parola per assicurare il lettore che derivano da sicura sorgente.

Voi sapete che colle stampe del Tumermani furono pubblicate nella bella e dottissima vostra patria nel 1737 e 38 molte Opere del cavaliere Battista Guarini in quattro volumi in 4.^o Con quei quattro volumi il Tumermani liberò l'impegno presso cogli associati; ma si proponeva di compiere l'edizione di tutte le Opere del Guarini, auco delle inedite, il che avrebbe formato altri quattro volumi. Ciò per lui non si fece; ed io ne iguoro la cagione. Fra le Opere inedite doveva entrare oltre a un ceutinajo di lettere; e di queste dovevano far parte le cinque che vi presento. Io possedo in un volume manoscritto tutte queste lettere inedite del Guarini, ed è quello stesso manoscritto che do-

veva servire per la stampa al Tumermani, giacchè porta perfino l'approvazione del Censore di allora. Questo manoscritto è stato messo in ordine e corretto da Apostolo Zeno, come attesta una lettera autografa di lui al Tumermani, ch'era suo compadre, del 12 agosto 1737 da Venezia, la quale sta in fronte al detto manoscritto. Le cinque lettere, che vi presento, sono tutte di pugno di Apostolo, e furono a lui date, o al Tumermani, da certo Dott. Barotti di Ferrara. Voi avete già veduto più volte tutto questo nella mia biblioteca.

Non altro mi resta a dirvi, se non che a pregarvi di tenermi sempre nel numero di quelli che vi stimano assai, e vi amano cordialissimamente. Voi farete certamente sempre l'ultima cosa anco lontano da Padova verso

Padova il dì 22 gennajo 1826.

L'affezionatissimo ed esultante vostro amico
GIOVANNI MARIA ZECCHINELLI.

LETTERA I. dell' *Accademia degl' Intrepididi Ferrara*
al Sig. Cavalier Guarini.

Molto Ill. Sig. et Patron Colendiss.

A' giorni passati fu appresentato a questi Accademici *Intrepidi* a nome di V. S. il suo *Pastorfido* di nuovo ristampato in guisa veramente dicevole alla finezza di così raro Poema; del qual favore pensavano essi di averla a ringraziare con la viva voce, essendo stato detto loro, ch'Essa si voleva ritrovare alla *rappresen-
tazione* d'esso *Pastorfido* fatta l'altr' hieri quì in *Ferrara*; ma da che ciò non è stato vero, hanno commesso a me, ch'io faccia per loro quest' officio con V. S. in iscritto. Le dico adunque che gli Accademici hanno di maniera aggradito atto tanto cortese, e dimostrazione di così vivo affetto, che ogni altro ringraziamento stimano soverchio, fuorchè quello degli effetti medesimi; onde non avendo eglino di presente più opportuna occasione da poter ciò fare, che *dichiararla* (quando sentano che le sia caro) di lor *Collegio*, la pregano, che sì come Ella ha onorato l'altre Accademie non pur della sua patria, ma eziandio tutte le più illustri d'Italia, così voglia contentarsi d'honorare, et come *Padre* ancora d'abbracciare questa, che con tanto applauso *si aperse a mesi passati*; e perch'io tengo per fermo, che V. S. ha favorito le Accademie senz' esserne stato richiesto, tanto maggiormente hora, che n'è da Lei così caldamente pregato, le farà grazia così honesta. Le mando con la

presente lettera l' *impresa dell' Accademia* , acciò ch' Ella possa, quando più le tornerà comodo, mandare la *sua impresa* particolare, ch'è quanto mi occorre a dirle a nome dell' Accademia: però supplicando io ben humilmente a ricevermi per suo servitore affettionatissimo alle soprane virtù sue, fo fine, et le bacio riverentemente la mano, et la prego da N. S. Iddio intiera felicità.

Di Ferrara li 23 Febbr. 1602.

Di V. S. M. illustre

Servitore

Ottavio Magnanini Segret.^o

RISPOSTA I. *del Cav. Guarini all' Accademia
degli Intrepidi.*

Molto Ill. Sig. Segretario.

In troppo vile e reo sentimento pare a me, che sia stata presa l'intenzione mia nel presentare a costesti Sigg. Accademici il *Pastorfido*, il quale non ho mandato per haver alcuna ricompensa, e molto meno quella sì intempestiva, che la lettera di V. S. mi significa, ancorchè essa sia e per se stessa molto stimabile, e da me ancora molto stimata; ma fu mio fine di presentare alla *Patria* qual segno (qualunque egli si sia) del natural amore, e debita osservanza mia verso Lei, alla *Patria* non popolare e plebea, ma *nobile e virtuosa*, la quale parendomi raunata nell' Accademia, il *Pastorfido* a lei ho donato. In conformità di questo, delle tante Accademie, che nel

consortio loro (la lor buona mercè) m'han ricevuto, alla sola *Filarmonica* n'ho mandato, essendo la città di *Verona* così *Patria* della mia *prima origine*, come *Ferrara* *Patria* del mio *natale*. Sarà dunque contenta V. S. dire a cotesti Sigg. che le Accademie hanno bisogno più di consiglio nel farle, et più di fatica nel mantenerle; et perchè i vecchi vagliono nell'una, et nell'altra no; se in quello, ov'io per avventura sarei stato buono, di me non hanno havuto bisogno, molto men si de' credere, che in quello habbiano d'haverne, ov'io son inutile affatto. Rendo pertanto alle loro Signorie molte gratie, dispostissimo peraltro ad honorarli sempre, et servirli; et senza più a V. S. di buon cuore mi raccomando, e prego felicità.

Di Padoa li 2 Marzo 1602.

Aff.^{mo} di V. S.

Battista Guarini.

LETTERA II. dell'Accademia al Cavalier Guarini.

Molto illustre Sig. Cavaliere.

Sabbato, giorno appunto nel quale soglionsi gli Accademici radunare, lessi in piena Accademia la lettera di V. S., la quale recò loro altrettanta maraviglia, quanto era il desiderio, che haveano, che dalla persona sua fosse honorato il Collegio loro; et per risposta mi comandarono, ch'io le scrivessi, che eglino non fecero a V. S. così cortese invito per ricompensa del suo *Pastorido*, ma, sì bene acciò che gli effetti servissero per ringraziamento dell'amorevolezza sua,

poichè scarso in tutto pareo loro quello delle sole parole; onde sarà pur vero, che Ella avrà preso in troppo vile e reo sentimento la buona intenzione degli Accademici, et non essi quella di V. S. non sapendo, nè quando la nobiltà di tanti gentilhuomini nobilissimi, e Principi etiandio, nè la sincerità di tanti letterati piegar l'animo a pensieri vili e rei. Al rimanente della lettera rispondono in sostanza, che sì come senz' haver gran fatto di mestiero del suo consiglio, hanno sì bene instituita questa loro Accademia, che da V. S. non pur è stata approvata, ma insieme molto aggradita; così faranno ogni sforzo senza il suo valore (quale però stimano assai) e di mantenerla, e di aggrandirla, onde altra volta scrivendo V. S. al Segretario loro, non habbia da trattarlo da *Massaio de' Laudesi*; e qui per fine le bacio la mano, e la prego da Dio ogni contento.

Di Ferrara li 12 Marzo 1602.

Di V. S. M. Ill.^e

Serv.^{re}

Ottavio Magnanini Segr.^o

RISPOSTA II. del Cav. Guarini all'Accademia.

Molto Magnifico Sig. Segretario.

Alla molto alterata, per non dir collerica lettera di V. S. mi sforzerò di rispondere con quell'equabilità d'animo, che suol esser sì propria di chi confida nella propria ragione. Sono imputato d' haver nella mia lettera data nota a cotesti Sigg. Accademici di viltà.

Accusa veramente indegna de' miei costumi, impropria della mia penna, et all'intenzione e vero senso delle stesse parole mie, quanto più dir si possa ripugnantissima. Nasce ciò dall'aver presupposto, che sia una medesima cosa il prender in vil sentimento, e l'piegar l'animo a pensieri vili; e pure queste proposizioni sono differentissime: nè vale la conseguenza, Colui fa vil concetto del tale, ha dunque pensieri vili nell'animo; perciocchè l'uno è vitio dell'oggetto che l' muove a credere quella viltà, e l'altro del soggetto, che essendo di vil natura forma in se stesso pensieri vili. Staremo freschi, se chiunque fa mal giudicio dell'altrui cattività, divenisse egli reo nel medesimo genere di cattività. Se dunque havessi detto, che cotesti Sigg. havesser preso in vil sentimento l'ufficio mio, non avrei nè voluto, nè potuto dire per ciò che essi nè sieno vili, nè pieghino l'animo a cosa vile; imperocchè quella viltà sarebbe in me, non in loro, i quali non verrebbero a piegar l'animo, ma l'opinione, non a pensier vili, ma sì bene a quella credenza di mia viltà, che non può recar loro difetto alcuno di animo vile. E dissi bene, quando l'havessi detto, perciocchè non l'ho detto, non l'havendo affermato, sì come è chiaro da se a ciascheduno, che sappia qual differenza sia tra l'affermare e'l parere, perciocchè questo mette in atto, nè determina cosa alcuna, e perciò non pregiudica. Se poi questo parere sia ragionevole, è un altro punto, e però non ne tratto: bisognando, ne tratterò, bastandomi per hora d'haver provato, che con quel mio parere non ho fatta l'ingiuria che mi vien imputata; onde sarà pur vero, che ragionevolmente ho parlato, e con quella modestia che

si conviene. Or io vengo a quella grande sparata, che in ultimo mi si fa (che questo a ciò fare con diritta ragione provocatrice la mia lettera stata sia, rimetto nel giudizio d'ogni persona che habbia più prudenza che passione). Non accadeva dirmi, che i Sigg. Accademici habbian formata l'Accademia loro senza il consiglio mio. Nè solo questo mi è noto, ma so anche di più, che quando i Sigg. Accademici per la medesima cagione si sono persuasi di aver bisogno dell'opera mia, più tosto che richiederne me, di persona straniera si sono serviti, la quale, per esser molto discreta, nè ha voluto non parendole honesto, nè ha saputo volendo cercar il meglio, nè havrebbe forse potuto ottenere l'intento suo senza il mio mezzo, senza il mio ajuto, e senza il mio voto; e non pur quello che mi richiese, ma da me hebbe tal cosa ancora di mio, che quando me ne curassi, a buona equità potrei dire, che senza quel consiglio, che viene da loro negato, l'erezione della loro Accademia non sia passata. Questo voglio ben dire, e sia detto senz'arroganza, che se i Sigg. Accademici di Ferrara mia patria non si sono di lui serviti, ciò non importa, bastando a me che lo stimano tant'altri, che sono di grande stima in Italia, e che tal conto in questa novella Athene ne habbiano già tenuto personaggi nobili et letterati, che hoggidi delle Porpore et Mitre l'adornano, che non pure mi elessero spontaneamente Formatore, Prencipe e Padre, ma la mia propria casa ancora luogo della loro Accademia; e però, Sig. Segretario, noi siamo troppo ben d'accordo, se cotesti Sigg. di me non hanno havuto bisogno, nè io ho bisogno di loro per far risplendere in me quell'honore, che, mediante la di-

vina grazia e l'opre mic, mi fa'l mondo, e mi viene da tante così passate, come presenti, così per eccellenza di scritti, come per valor d'huomini illustri, famose e chiare Accademie, non mica pargolette e bambine, che succhiano ancora il latte, ma donne grandi e venerande matrone: il che tutto voglio haver detto a' Sigg. Accademici come tali, poichè sì come adoro la S.^a del Padrone, riverisco l'autorità de' ministri, osservo la persona di chi è Prencipe, così fuor del negozio Accademico a tutti secondo il grado loro voglio esser amico e servitore, nè quel disprezzo, che è stato fatto di me, riconosco dalla mia Patria preta, la quale so che mi ama, et ha ragione d'amarmi. A quel motteggio poi di certo *Massaio de' Laudesi* non so che dire, non sapendo che voglia dire. Già mi ricordo haver letto nel *Boccaccio* d'un *Capitano de' Laudesi*, il quale per certi uffizietti, ch'egli facea, (così mi par ch'Egli dica) si stimava da molto più di quello ch'Egli era; ma di *Massaio* non ho memoria. Se V. S. si lascierà intendere, procurerò di darle soddisfazione, e farle ancora servizio, tutto ch'io non la conosca, nè sappia che in *Ferrara* sian altri *Magnanini*, che i Sigg. Nepoti miei, Gentilhuomini honorati, et a me molto cari. Questo è quanto m'occorre in risposta della sua lettera in giustificazione della mia, e però col fine a V. S. di buon cuore mi raccomando, e prego felicità.

Di Padoa li 20 Marzo 1602.

Affez.^{mo} di V. S.

Battista Guarini.

LETTERA III. dell' *Accademia in risposta alla II.*
del Cav. Guarini.

Molto Illustre Sig. Cavaliere.

In verità che questi miei Sigg. Accademici non havriano mai creduto, che la lettera loro dovesse parere a V. S. così alterata, per non dir collèrica, com' Ella scrive, posciachè da molti altri, i quali appunto hanno più prudenza che passione, è stata giudicata molto moderata, e ragionevòlmente, havendo eglino senza toccar lei, o farle sparate contra, o disprezzar la sua persona da loro tanto stimata, con modestia atteso a difender se stessi da quella principal calogna, che'n cambio della cortesia loro ricevertero da V. S. nella sua prima lettera. Il somigliante ancora sono per fare nella presente replica, infingendo di non conoscer alcuno di quei luoghi, ne' quali pare che V. S. li vada a bello studio schernendo. Dicono dunque essere troppo chiaro, eh' Ella attribui loro pensieri vili e rei, e che 'l medesimo inganno, del quale hora gli ripiglia dall'oggetto al soggetto, si può altresì considerare in V. S. Imperocchè se 'l vile e reo sentimento riguarda la persona sua, quasi gli Accademici credessero lei con mendicata occasione di donar loro il *Pastorfo*, ricercarne vilmente la mercede, o 'l cambio, di esser ricevuta nel loro Collegio; così dicessero anch'essi, il cortese invito loro, procedente da un ottimo desiderio d'aggiungere splendore ad esso lor Collegio con la persona sua, essere stato da lei preso in vile e reo sentimento, in reo, quasi eglino havessero

pigliato in mala parte l'affetto suo verso di loro, e in vile, quasi indegnamente si fossero abbassati a credere la magnanimità di un pari suo ricercasse dal suo dono cambio alcuno; oltre ciò, se loro havessero conceputo per quel suo dono di lei opinione così vile e rea, e con tutto ciò l'invitassero ad honorar il loro Collegio, come non sarebbero vili e rei, volendo essere honorati da huomo vile e reo? E però, se V. S. avesse ben bene a ciò riguardato, mai non le avria potuto cader nell'animo, gli Accademici haver preso in troppo vile e reo sentimento la buona sua intenzione. Ma ci è colpa peggiore assai; imperocchè, se conoscendo e stimando non pur Essi, ma l'Europa tutta V. S. per quell'huomo che è, per bontà di vita così raro, per isquisita dottrina così celebre, e per somma prudenza così riguardevole, tuttavia fatti si fossero a credere, che le fosse caduto nell'animo pensier cotanto vile e reo, non solo a pensieri vili e rei havrebbono essi piegati gli animi loro, ma di malvagità eziandio macchiatili, conducendosi a fare di Gentilhuomo cotanto honorato e dabbene così reo e malvagio giudizio. Che poi non affermasse, ma che dicesse parerle vogliono gli Accademici, che V. S., che è la stessa modestia, a se medesima risponda e dica, quante volte questi modi di dire s'usino da valenthuomini modestamente affermando; e sanno che essa ne avrà le migliaia d'esempi. Ma che accade tanto a distendersi con tante ragioni, se gli Accademici ad ogni modo non vogliono contrastare con esso lei, non mica per tema della sua famosa penna, ma perchè egli sarebbe pure una certa sconvenevolezza il voler garire con un suo cittadino per l'età e per ogni rispetto venerando,

e del quale ognuno è, secondo il grado suo, amico e servitore? e perciò altre tralasciandone, che addurre si potieno a favor loro, passano a quella persona straniera, e confessano di non saper ciò che sia quel suo mezzo, quel suo aiuto, quel suo voto, quel di suo, quel suo consiglio. Questo ben sanno, che nelle cose pertinenti all' erezione di questa lor Accademia veramente non sanno d'haver seguitato l'altrui consiglio. Quanto poi a quell' honore, il quale, come degno guiderdone de'suoi eccellenti scritti, le rende con molta ragione il mondo, altro non può dire l'Accademia, se non che così bambina, com' ella è, molto ben lo conosce e lo stima, e perciò havea tanto instantemente pregatola a volere come *Padre* abbracciarla, acciocchè da così degno *Padre* allevata, percorrendo gli anni, et ingannando il tempo, potesse in breve spazio divenir una di quelle *donne* grandi e venerande *matrone*, le quali hanno cotanto esaltato il valore di V. S., alla quale s'è stato lecito (sallo Iddio con quanta poca ragione) negare con tanta rigidezza alla *pargoletta* così giusta domanda, perchè non sarà lecito a lei ancora, fondando le sue speranze ne'suoi Accademici, (molti de'quali furono già degne parti di alcune di quelle *matrone* da lei, mentr'erano anch'esse bambine, non isdegnate) dire, che s'ingegnerà di mantenersi, e d'aggrandirsi senza il suo valore, posciachè V. S. non ha voluto essergliene cortese? Certo che questa non è grande sparata, nè disprezzo di sua persona, ma è sì bene un confidare nelle proprie forze. Intorno al *Massaio de' Laudesi*, dicono gli Accademici d'haver sentito anch'essi ricordare nella fantasima di quel *Lotterighi*, ch'era Capitano de' Laudesi; ma

egolino motteggiandola dissero, che V. S. trattava il loro *Segretario* da *Massaio*, non essendo egli il *capo* loro e de' *Laudesi*, intendendo generalmente di questa sorta di gente, e non de' *Laudesi di Santa Maria Novella*, de' quali colui fu *Capitano*; e riconoscono l'opportunità, che quindi ha presa di continuare senza cagione in far poca stima dell'ufficio del loro *Segretario*, chiamandolo *ufficietto*, e ripigliando esso *Segretario* d'ambizione, perch'egli ne sia stato onorato dall'Accademia: rimettono però al giudizio di V. S. se questo ufficio in Accademia, chente è la loro, sia così da avvilire, lo rimettono, dico, al giudizio di V. S., che ha pratica di tutte le Accademie principali d'Italia, e dalle quali Ella medesima si vanta d'essere stata honorata. Io poi, quantunque Ella non mi conosca, son però de' *Magnanini*; e pur de' *Magnanini* fu mio padre, non pure da molti Signori e Principi grandi, ma da V. S. ancora conosciuto et amato; e se non sono uno de' Signori suoi nepoti, Gentilhuomini honorati, son però huomo honorato anch'io, e suo servitore, nè mi curo d'honoranza di titoli; nè mai ciò scrissi, havendo riguardo a mia persona, o a mio merito, ma così comandandomi i Sigg. Accademici, a' quali pareva che l'ufficio del loro *Segretario* non fosse da lei convenevolmente stimato. E qui le bacio la mano, e le auguro da Dio ogni contento.

Da Ferrara il dì d'Aprile 1602.

Di V. S. M. Illustre

Servitore

Ottavio Magnanini Segret.

Dalla Nuova Società Tipografica in Ditta
N. Z. Bettoni e Comp.
